

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Daiocchi Cinque N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 6. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vissieux.
TORINO - Giannì e Fiore.
GENOVA - Ghivanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile. E Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Lucanacci Via de Corso N. 219.

Pacchi letterari e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppo si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 3 NOVEMBRE

Il nostro Ministero procede come se fossimo ai tempi normali. Peggio. In questa miserabile inazione governativa fa soffrire al paese tutti i mali che ci aggraverebbero in condizione di guerra. E la stampa pubblica non deve alzare finalmente una voce gagliarda, e dire a questi uomini del potere che rovinano la causa nazionale e la causa dello stato, che fate voi in quel seggio costituzionale, voi che non sapete comprendere nè lo spirito dei tempi, nè i bisogni della società? Finora noi parliamo con calma, e con solerte aspettazione, perocchè i giorni passati scorrevano siccome epoca transitoria tra le lotte italiane, e non vedevam nel Governo se non un nome, tanto perchè non si fossero scompaginate le fondamenta della società.

Ora quei giorni non son più che nella memoria delle patrie sventure, e un' epoca più luminosa incomincia per l' Italia. In questi frangenti nuovi e formidabili, Ministri del potere, resterete sordi alla voce della nazione, al reclamo dei paesi pontifici?

Voi nol potete. Voi tradireste quella missione alla quale foste chiamati quando vi fu rimesso un mandato costituzionale e italiano. Voi tradireste la coscienza di quei popoli che il caso vi diede a reggere, ma che il dovere e la giustizia v' ingiungevano di ben guidare nei loro interessi, nei loro intendimenti e nei loro diritti. Voi non lo faceste. Voi saliste al Ministero uomini più o meno caduti nell' opinione; voi restaste al Ministero uomini di nessun fatto, e di nessun intraprendimento.

Il vero risplende al popolo più assai che voi forse a traverso la lente del potere non vedete. E il popolo dice, che le sue finanze or più che mai sono esauste, che i provvedimenti messi in atto sono ancora quei pochi soltanto che potè ottenere il Ministero Mamiani mercè le istancabili cure dell' Avvocato Lunati. E il popolo dice che il suo commercio cade in rovina per la mancanza del credito che voi andate ogni giorno più diminuendo, e il popolo grida che i bisogni suoi mai non furono maggiori, e mai più scarsi e più infcondi i mezzi per sopperirvi.

Queste sono le accuse, e accuse patenti e solenni, che vi si fanno nel paese, e alle quali voi non avete dato finora altra risposta che quella d' un superbo silenzio.

Le accuse più robuste vi si scagliano poi da tutta Italia. Ministri Pontifici, voi lo sapevate che gli sguardi di tutti i cittadini della penisola erano in questa Roma specialmente rivolti, in questa Roma da cui partì la prima mossa delle rivoluzioni Italiane, e nella quale lo spirito di libertà, d' indipendenza e di nazionalità non può senza grave delitto, non può senza orribile scandalo restar secondo a quello di alcuna contrada italiana. E quelli che soffocarono la gran fiamma che ardeva nel cuore di molti, foste voi con quel vostro sistema di ridurre il Governo come una lettera morta, mentre dovea essere scintilla viva e potente di rigenerazione, e di libertà.

Ma se in momenti men prosperi, e men lieti di vicine speranze era facile sopire un popolo che non sa ancora rendersi conto se fu disgraziato o tradito, non era però nè potea essere così profonda la serie delle sue cadute da non sapere rialzarsi quando le circostanze lo richiamassero a sorgere.

Ed oggi sorge di fatto con quella fede inconcussa e sapiente che ha fatto prova dei lunghi patimenti, e che ha saputo resistere di fronte agli ostacoli i più tremendi.

Ministri Pontifici, o lasciate quei portafogli che fra pochi giorni vi brucieranno nelle mani, o secondate le grandi occasioni, ed aprite al paese una politica leale, sincera, nazionale.

Fra pochi giorni, o le provincie daranno a temere di reggersi da loro nelle attuali emergenze, o il Governo bisognerà che le rianimi, le ricomponga, le conduca con altro ben differente sistema. Crollano, o Signori, le mura dell' edificio sociale, e voi guardereste, spettatori impassibili, così grande ruina?

A terra una volta la doppiezza! o coll' Italia, o contro Italia; o generosi, od infami. Scegliete.

Sappiamo da certa fonte che la Commissione creata dal cessato Ministro delle Armi interino Duca Massimo per gli Ufficiali Amministrativi, ebbe questa mattina incarico dal Ministro Zucchi di riferire sul Rendiconto presentato dall' Intendente Generale Marchese Gualterio. Questo ha presentato, oltre tutti i documenti del Rendiconto che ha pubblicato con le stampe, eziandio il conto successivo del residuo che in quello risulta. Esibì eziandio il conto delle distribuzioni delle armi e del vestiario fornito dai magazzini dello Stato, fabbricati dall' Intendente stesso o ricevuti dal Governo Veneto con tutte le ricevute e i quadri giustificativi. In fine essendosi occupato l' Intendente di chiamare a conti i Corpi perchè il governo avesse sfogo regolare delle somme che appariscono pagate nel sudetto rendiconto a stampa, potè con lunga fatica ottenere anche questi ed ebbe la compiacenza di potere esibire le rassegne de' Corpi Volontarij, lo che supera forse l' aspettazione di molti. Godiamo poi soggiungere che l' Intendente stesso (a quanto ci viene asserito) espose vivamente il suo desiderio che esaminati i conti suoi e datogliene saldo, non che liquidati i conti dei corpi, a tranquillità de' Capi dei Corpi stessi responsabili, debba tutta questa voluminosa posizione restare depositata nel banco della Camera de' Deputati onde ognuno possa consultarla. Così l' Intendenza dei Volontarij esibirà gli elementi a chi vuole vederli di conoscere la verità, e porgerà documento non inutile ai Deputati sul costo (per sua parte) della presente guerra, non che sulla condotta amministrativa dei Corpi, a piena garanzia d' ognuno.

È a nostra cognizione che il sig. Avvocato F. Canuti Commissario generale straordinario dell' Armata Pontificia ha sin dal 30 ottobre scorso pregato il sig. Ministro delle Armi, a volere accettare la sua dimissione, quante volte la di lui carica non dovesse rimanere nelle condizioni di prima, ed i suoi rapporti verso il Ministro non continuassero, ad essere quali sono stati fino ad ora.

Ne dorrebbe che allo stato nostro venissero a mancare i servigi di un probo, e leale Cittadino che fino da suoi primi atti ha dato non dubbie prove d' amore alla nostra Causa, e per essa ha sofferto più che tre lustri d' esilio. D' altra parte però non è in noi meraviglia, se il Canuti desidera che la sua dimissione venga accettata, inquantochè l' esercizio di questa carica potrebbe in oggi incontrare maggiori difficoltà perchè la successione delle fasi politiche d' Italia possono esigere ad ogni momento misure imprevedute ed urgenti, forse in opposizione alle viste e alle norme del nuovo Ministero.

BEATISSIMO PADRE

I Vescovi ed i Superiori degli Ordini Religiosi esistenti nello Stato Pontificio nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziario dello Stato per le attuali vicende decadute, ed a liberare la Santità Vostra dall' amarezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i Beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due milioni di Boni del Tesoro, gratuitamente offrono alla

Santità Vostra per lo Stato a nome dell' uno, e dell' altro Clero, e degli Amministratori de' Luoghi Pii la somma di quattro milioni da pagarsi in 15 rate annuali nel mese di dicembre di ciascun anno incominciando dal 1849, cioè dieci di scudi 300 mila all' anno, e cinque di dugento mila per gli ultimi cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con Circolare della S. C. de' Vescovi, e Regolari del 25 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei Boni del Tesoro nel gennajo 1849.

Tale offerta si fa dal Clero secolare, e regolare a condizione di ottenere l' immediato svincolo dei Beni già ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro, e di non essere in alcun modo ritenuti responsabili per l' ammortizzazione de' Boni stessi.

Il Clero sebbene ristretto nelle sue rendite gravato di molti pesi, e soggetto ai comuni Contributi si sottopone a questo non tenue sacrificio. Peraltro ritiene per certo che questo sia il limite de' suoi aggravj; che la sua proprietà sia inviolabile anche a forma dell' art. 9 dello Statuto, e che i suoi beni ne siano gravati più di quelli de' Laici contro l' art. 8. dello stesso Statuto, col quale si dispone che « Tutte le proprietà sia de' privati, sia de' corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche Istituzioni contribuiscono ed egualmente agli aggravj dello Stato chiunque ne sia il possessore ». Ed è perciò che lo stesso Clero mentre da un lato si fa carico delle imperiose circostanze che pesano su la Società per cui associandosi alle pene che la Santità Vostra soffre, concorre volentoso a sollevarle, è sicuro dall' altra che la stessa S. V. voglia tutelare, e difendere le proprietà della Chiesa, le quali o donate dalla pietà de' Fedeli, o portate in retaggio da quelli che hanno abbracciato lo stato religioso, o acquistate ed aumentate colla parsimonia, e con industriosa cura, servono al culto divino, al mantenimento de' Sacri Ministri, e a conservare la indipendenza e la libertà del Clero nell' esercizio del suo sacro Ministero per tacere del sollievo che deriva ai poveri dalle rendite del Clero stesso.

Il Card. Prefetto della S. C. de' Vescovi, e Regolari ha l' onore d' umiliare a V. S. colla presente relazione i sentimenti de' Vescovi, e de' Superiori degli Ordini regolari come interpreti di quelli del Clero.

Roma 27 Ottobre 1848.

Umo Devmo Oblmo Servitore

FR. ANTON FRANCESCO CARD. ORIOLI Prefetto

D. ARCIV. DI DAMASCO Segretario.

CHIROGRAFO

Della Santità di Nostro Signore

PAPA PIO IX.

Rmo Cardinale Orioli,

Prefetto della sacra Congregazione dei Vescovi e regolari.

Quantunque per le regole immutabili della giustizia sanzionate dalle leggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e confermate recentemente dall' art. VIII dello Statuto fondamentale, gli istituti pii e le corporazioni ecclesiastiche o religiose non debbano concorrere ai pubblici pesi, che nella stessa misura con la quale vi concorrono gli altri possidenti; nondimeno il benemerito Clero secolare e regolare, dando una prova oltre ogni credere luminosa di patria carità, si è mostrato sollecito di sovvenire con un sussidio straordinario agli urgenti e straordinari bisogni dello Stato. Imperocchè, siccome Voi Ci avete riferito con grande compiacenza dell' animo Nostro ha dichiarato di voler fare gratuita offerta al pubblico erario della somma di quattro milioni di scudi, somministrandoli in quindici rate annuali da pagarsi nel mese di dicembre di ciascun anno, e da aver principio nel 1849; cioè le prime dieci rate di scudi trecentomil e le ultime cinque di duecento-

mila scudi, compresa nella prima rata pel 1849 quella di scudi duecentomila già imposta con la vostra circolare del 28 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei boni del Tesoro; e ciò con lo scopo e con la condizione che sia tolto il vincolo dei beni ecclesiastici sottoposti alla ipoteca per l' importo di due milioni a garanzia degli stessi boni e di non essere in alcun modo responsabile per la loro ammortizzazione prescritta dalla ordinanza ministeriale del 29 aprile del medesimo anno.

Avendo Voi in nome del suddetto Clero richiesto il Nostro beneplacito, onde rendere valida, efficace ed obbligatoria tale offerta secondo il disposto nelle leggi della Chiesa; Noi presso gli esempi di vari Pontefici Nostri predecessori e segnatamente di Pio VI che in simili circostanze non dubitò di permettere col suo Breve del 31 luglio 1797 che l' uno e l' altro Clero si obbligasse ad un generoso sussidio verso lo Stato, abbiamo considerato ciò che appunto Egli saggiamente considerava, nel grave pericolo della cosa pubblica essere conforme alla equità ed alla giustizia che la Chiesa presti alla civile società uno straordinario soccorso. Quindi col presente Nostro Chirografo nel quale vogliamo che si abbia per espresso e testualmente inserito il tenore della enunciata offerta, della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848 o quanto altro sia o potesse essere in qualunque modo e per qualunque motivo necessario ad esprimersi, di Nostro moto proprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra apostolica potestà diamo e concediamo a Voi tutte le facoltà necessarie ed opportune affinché possiate in nome Nostro accettare ed approvare la offerta di quattro milioni di scudi romani da somministrarsi al pubblico erario dal Clero secolare e regolare in quindici rate annuali come sopra, e dichiararla valida, efficace ed obbligatoria, a condizione che dal Governo venga assicurata in favore dello stesso Clero la liberazione dal vincolo della ipoteca a cui furono sottoposti i beni ecclesiastici, come pure dagli altri effetti della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848, non che la cessazione dell' affrancamento dei canoni, livelli ed altre prestazioni autorizzate dalla notificazione del Tesoriere generale ministro delle finanze del 9 marzo 1848 e prorogata con la ordinanza di quel ministero del 7 settembre successivo, e non altrimenti.

In conseguenza Vi autorizziamo a fare i riparti delle rate annue non solo sui beni descritti nei registri censuari, ma inoltre sopra il consolidato e sopra i censi e crediti fruttiferi dell' uno e dell' altro Clero e degli altri luoghi pii designati nelle disposizioni annesse alla vostra circolare del 28 settembre, con quella proporzione che nella vostra saviezza crederete più giusta e più opportuna, curandone il versamento nella cassa del pubblico alle scadenze rispettive.

E finalmente affidiamo alla conosciuta vostra prudenza la esecuzione del presente Nostro chirografo, con facoltà di permettere, qualora lo reputiate necessario, a tutti quelli che dovranno come sopra contribuire, avuto riguardo alle particolari loro circostanze, di contrarre debiti anche fruttiferi, obbligando a tale uopo i beni corrispondenti per sicurezza del solvente, e con quella ancora di risolvere economicamente e definitivamente con semplici rescritti ogni controversia che potesse insorgere tanto sul riparto o contributo, quanto sul modo di eseguirlo, e generalmente sulla interpretazione di tutte le cose in esso contenute ed espresse; tale essendo la Nostra volontà.

Volendo e decretando ec. (segue il decreto irritante con la clausola *SUBLATA* e con le altre clausole derogatorie).

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale, il giorno 28 ottobre del mille ottocento quarantotto, del Nostro Pontificato l' anno terzo.

PIUS PP. IX.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 31 ottobre.

Dalle molte corrispondenze di Venezia, oggi pervenute, e che tutte sono unanimi nel narrare i generali del fatto combattuto a Mestre dalle armi Italiane radunate in Venezia, proclamandolo glorioso e vantaggiosissimo, troviamo poi molti particolari degni di essere rammemorati, che qui comprendiamo, dopo avere superiormente recati i Bullettini ufficiali.

La spedizione, che partiva da Venezia il 27, fu divisa in 3 colonne: la sinistra, formata da cacciatori del Sile, e comandata dal Colonnello Amigo, si portò a Fusina, ed appoggiata dai cannoni di 17 piroghe

della brava marina Veneta s'innoltrò in terraferma Scacciati tutti i croati incontrati ai diversi punti, venne a Mestre, facendo 200 prigionieri, e togliendo al nemico 3 cannoni. — La seconda colonna, che formava il centro, si partì dal forte di Malghera, e prendendo la ferrata si avanzò verso Mestre sino al cancello di quella via, sconfisse i croati colà appostati, indi si portò in Mestre, e combatté valorosamente sulla piazza, e nelle case ove erano appostati i nemici. — La terza colonna, ossia l' ala destra, comandata in persona dal Generale Pepe, uscì anch' essa da Malghera, e sugli argini si diresse verso Mestre, dove, unitasi alla seconda, si batté valorosamente, sconfisse gli austriaci, fece loro più di 300 prigionieri, e gli prese 5 cannoni.

Il nemico, a quanto si calcola, avrà certo avuta la perdita di ben 200 morti e feriti. — La perdita dei nostri sarà forse di 100 uomini tra feriti e morti. Fu tra essi il Maggiore Poëtio, Aiutante del Generale Pepe, cui si dovette a Malghera amputare una gamba.

Dall' insieme dei carteggi pare rilevarsi, che nel generale ardore e coraggio, andassero poi singolarmente distinti i corpi Lombardi, i Gendarmi, i Bolognesi, i Senigalliesi, il corpo di Zambeccari, ec.

La sera, ottenuto lo scopo della sortita, val dire un' importante ricognizione militare, artiglierie, prigionieri, non essendo Mestre validamente fortificabile, né volendosi per ora allargare soverchiamente la linea di difesa, le truppe si ridussero nuovamente nella cerchia fortificata delle Lagune.

Gli Italiani toccavano forse a 3 mila uomini, e a poco meno d' altrettanti si erano calcolati i nemici.

Fu presa la valigia postale austriaca; ed oltre poi il diverso bottino fu tolto molto danaro ai Capi militari austriaci (si parla anche della cassa), sicchè talun dice pervenuta in potere dei nostri la somma di presso che lire ottantamila.

Retribuita somma e meritata lode a tutti quei valorosi ed energici che non temono perigli e spendono il sangue e la vita al riacquisto della Nazionale indipendenza, e fatto singolare elogio ai prodi che più soffersero nella pugna contra lo straniero, fra cui sono accennati il Battaglione Lombardo, e le Compagnie dell' Italia Libera, siamo poi lieti di annunziare come grandemente si distinguessero in quel fatto d' arme i nostri concittadini, che da tanti mesi volarono e stanno al soccorso di Venezia.

Nel quale proposito ci scrivono imparziali corrispondenti che, nel generale valore ed entusiasmo, fu mirabile il sangue freddo, l' ordine, la disciplina del nostro battaglione, che in quel fatto ebbe parte, sotto il comando e l' esempio del Colonnello Bignami e del Maggiore Zanetti. Il contegno dei nostri fu esemplare a tutte le truppe, ed una sua carica alla baionetta decise, può dirsi, l' esito della giornata.

Una lettera così si esprime: « Quanti sieno gli elogi che si possono fare del nostro Battaglione, non saranno mai sufficienti, perchè nell' universal parapiglia, e nel mischiarsi di tutti i Corpi anelanti a combattere il nemico, il solo Corpo che rimase intatto, incolume, ordinato, e stette alla sua posizione finchè gli venne ordine di ritirarsi, fu il Battaglione Bolognese; ed a questo si debbe il non aver egli avuto se non che 4 o 5 feriti. — La giornata fu delle più belle che si avessero nella guerra dell' Indipendenza, e duole solo che si dovesse poscia lasciar di nuovo una posizione non militarmente tenibile. — I nostri concittadini Fallardi e Grossi entrarono i primi in una casa, dove i croati fortificati non volevan cedere, e che solo lasciarono vinti dal fuoco appiccato e da una immensa strage. — Il nostro Zoboli pure con diversi militi entrò in casa Facchini, ove egualmente eransi fortificati croati a far fuoco, che dovettero cedere all' impeto dei nostri. — Insomma vi dico che soldati veterani non avrebbero fatto ciò che dai combattenti Italiani fu operato, e più completamente dal nostro bravo Battaglione. »

Un'altra lettera ci narra che i Trevisani e i Milanesi furono quelli che più soffersero nei fatti della giornata; che si portò egregiamente il Battaglione Zambeccari, di cui narra ad elogio, che s' impadronì alla baionetta di un cannone nemico, mentre lo stavano caricando. Questa corrispondenza fa ascendere a 7 i feriti bolognesi, ed accenna alla voce che due ne fossero morti. Narra ancora essere stato ferito il Fontana, Maggiore nel Battaglione Zambeccari suaccennato.

Fra i prigionieri fatti ai nemici si annoverano non pochi Ufficiali.

« Ora (ci dice una delle tante lettere, che abbiamo sottocchio) i Militi della Venezia hanno fatto la loro

bella parte . . . Staremo a vedere che cosa faranno gli altri ! »

Una corrispondenza ci dice poi che il 27 arrivò la Flotta Sarda a Venezia, ed il 28, la mattina, venne chiamato dal popolo ai balconi del palazzo l' Ammiraglio Albini, che era venuto a visitare il Governo.

Era in Venezia diffusa ed accreditata la voce di grande fermento in Trieste, e quel Governo austriaco incolpava tutti i Romagnoli, che trovansi colà, di essere cagione di tali trambusti, per cui prima di sera essi ora vengono obbligati a trovarsi a bordo dei rispettivi bastimenti. (Gazz. di Bologna)

Riferiamo altri dettagli del fatto di Mestre riportati in una corrispondenza del Giornale la *Dieta Italiana*.

VENEZIA 28 ottobre

All' una dopo la mezzanotte del 26 al 27 partii da Venezia per Malghera col Generale Pepe e suo Stato Maggiore. — Appena giunto mi recai al corpo che era già in posizione lungo il canale di Mestre sotto il tiro del fucile nemico. — Ecco come era disposta l' azione. Il centro sulla strada ferrata sotto gli ordini del Colonnello Morandi; la sinistra a Fusina col Colonnello Amigo; la destra lungo il canale di Mestre col Colonnello Zambeccari. Il Colonnello di Stato Maggiore Ulloa dirigeva le operazioni. Io descriverò i fatti delle nostr' Ala diritta non volendo dire degli altri ciò che non vidi. Noi dovevamo innoltrarci sotto il nemico più che ci fosse possibile, attendere che cominciasse il fuoco del cannone a Fusina, poscia aspettato l' attacco del centro nella strada ferrata, spingersi avanti ad impossessarsi di una barricata in batteria. Il nostro corpo contava più di 200 uomini, 60 dei quali facevano l' avanguardia sotto la direzione del prode Capitano Aiutante Maggiore Giuseppe Fontana di Modena: gli altri 500 uomini del nostro battaglione erano malati o convalescenti a Venezia: in luogo di questi ci vennero attaccati 400 Soldati del Reggimento Italia libera. Le operazioni avrebbero dovuto incominciare sulle 3 del mattino. Erano le cinque e non si intendeva nulla, non erano arrivati i due pezzi d' artiglieria da campagna che doveano appoggiare i nostri movimenti. Il Colonnello mandò al Generale per istruzioni, stantechè l' imminente chiarezza del giorno ci avrebbe esposti ad essere scoperti dal nemico. Avemmo ordine di nasconderci più che fosse possibile fino ad aspettare l' attacco; indi agire d' accordo coll' artiglieria da campo se arrivava in tempo, se no, avanzarci egualmente colla protezione della artiglieria del Forte e precisamente della Lunetta XIII che avrebbe molestato il nemico tirando al di sopra di noi. Verso le ore 6 sentimmo la fucilata del centro senza avere inteso il cannone di Fusina. L' avanguardia guidata dal bravo Fontana si getta avanti e la Lunetta tira alcuni colpi: il fuoco si fa in un attimo vivissimo, i nostri sono costretti ad avanzarsi sulla strada perchè stanno a sinistra il canale, a dritta un terrono vallivo: il nemico è protetto da barricate, da artiglieria e dalle case ove avea perfino turate le finestre riducendole a feritoje. I nostri avanzano sempre ed il fuoco si fa terribile.

Dopo circa una mezz' ora di fuoco si sente cessare la fucilata del centro ed il corpo della nostra colonna ha un momento di oscillazione: allora l' eccitamento, le grida, l' esempio, ed ogni altro efficace mezzo posto in opera da tutti gli Ufficiali ravvivano lo spirito dei soldati e si riprende la carica sotto la mitraglia alle grida di Viva Italia, e Viva Ungheria che era il grido di guerra. Dopo una lotta più ostinata si prende la barricata e si fa avanzare l' artiglieria che era giunta. I nostri prendono due magnifici pezzi di cannone, credo da 16, si avanzano ed alle otto ore circa siamo tutti in Mestre. Allora incomincia una seconda lotta di sangue fra i nostri ed i Croati sbandati che non voleano arrendersi e facevano prova di un orrido accanimento: uno di essi si fece fucilare per non volere gridare dopo disarmato *Viva Italia* e rispondendo *Morta Italiana*. Allora il Capitano Fontana era già rimasto ferito con frattura all' avambraccio destro e ferita semplice alla coscia dello stesso lato: riparato all' ancoraggio l' avca inviato a Mestre d' onde fu spinto a Venezia. Il Colonnello rimase illeso quantunque sempre esposto al pieno pericolo: così pure rimasero illesi i Capitani, Orsini, Vecchi e Spaggiari che dettero ogni prova di coraggio e di bravura: il primo subito dopo entrato fece colla forza e colle fucilate circa 60 prigionieri rifugiati nella posta; il secondo concorse vigorosamente alla presa dei due cannoni: l' Aiutante Maggiore dopo ferito mi disse; fate sapere al Colonnello che i 60 uomini Zappatori e 4 compagnia che

formavano l'avanguardia da me guidata si sono comportati come veterani. — Sulle ore nove era cessata la fucilata interna quando si seppe che un corpo di circa 60 Croati si erano rifugiati ai Cappuccini in un palazzo abbastanza forte: i nostri di tutti i corpi lo assalirono e trovarono una resistenza ostinata, sicché si è costretti fare avanzare l'artiglieria: ma il nemico protetto dai muri sacrifica i cannonieri: si sospende per ritentare l'assalto, poi si torna all'artiglieria e finalmente sull'una dopo mezzo giorno — quattro ore di fiero contrasto! — si prende la casa e si fanno prigionieri circa 50 croati con un Maggiore. Così ebbe termine l'affare glorioso di Mestre ove era magnifico il vedere riuniti ed amalgamati in una radiante gioia di trionfo, la parte sana di quasi tutti que' battaglioni che aspirano a rivendicare l'onore delle armi italiane. A Fusina il nemico era fuggito lasciando tre pezzi di cannone in mano dei Cacciatori del Sile. Anche a Mestre si venne in possesso di un terzo pezzo uguale ai due presi da noi. Il risultato veridico di quella gloriosa giornata è di sei Cannoni presi al nemico, di circa 500 prigionieri compresi un Maggiore, due Capitani ed altri Ufficiali, di quasi 300 fra morti e feriti, di carri, equipaggio, valigie ed altri effetti presi al nemico in non piccola quantità. Ecco cosa sanno fare i così detti corpi franchi, quantunque (e forse anzi perciò) tanto malvisi ai nostri governi! Noi abbiamo sofferto in totale una perdita di quasi un'ottantina d'uomini fra morti e feriti: il numero maggiore è dei Lombardi, nel nostro corpo credo non passeranno i 15; il Battaglione contava ieri sette feriti.

Fate che queste verità siano note e che il trionfo del 27 Ottobre risvegli le nostre e le alte popolazioni ad alzarsi in massa a rivendicare il macchiato onore Italiano. Vivete sano.

Le lettere di Modena del 30, dicono che il Duca era tornato da Bolzano, e dicevasi, che giovedì avrebbe data la Costituzione; veramente scegliere il giorno della Commemorazione dei morti, è cosa che può essere di triste augurio! (Gazzetta di Bologna.)

FIRENZE 31 ottobre.

In data di questo giorno è stato annuito che nel vestiario di Uniforme per gli Ufficiali del Corpo della Marina Militare siano indotte le seguenti variazioni:

1. Le Spallette saranno ambedue piene, e le stelle sulla staja di queste per distinguere i gradi saranno d'argento.

2. Alla Sciarpa sarà sostituito lo Scollo con l'Arme Granducale nel centro.

3. Il Cappello appuntato sarà guarnito di nappini d'oro a piccoli vermigliani, e laccio simile per gli Ufficiali subalterni; ed a grossi vermigliani come le spallette per quelli di grado superiore: e sarà per tutti orlato di nastro in seta nera.

4. Nelle occasioni di gala dovrà esser fatto uso dei pantaloni di panno con strisce di gallone d'oro, situate lateralmente fino all'estremità. (Gazz. di Firenze.)

LIVORNO 31 ottobre.

ORDINE DEL GIORNO

Del Ministro della Guerra alle Truppe stanziato in Livorno.

La guerra santissima della Indipendenza Italiana forse non lontana a prorompere novellamente, rende imponente il bisogno di riordinare l'esercito Toscano, perchè sia pronto all'appello della Patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite, nè fra voi si insinui alcun timore. Il passato è già sotto velo densissimo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspetterò alla Stazione.

MARIANO D'AYALA

C. ISOLANI,

(Corriere Livornese.)

Leggesi nella Gazzetta di Firenze una corrispondenza di Genova in data del 29 come segue:

Oggi questa città è in agitazione per i funesti fatti di ieri, de' quali ecco il ragguaglio:

Ieri nelle ore pomeridiane venivano affissi dei fogli a stampa con le parole: VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA! I carabinieri, seguiti da alquanta Civica mista alla Linea, si fecero a staccarli, perchè mancanti, dicevasi, di timbro e di indicazione del tipografo. Ne risultavano fischi, urli e sassate; onde uno de' complici fu fermato e tradotto al palazzo della Civica. Continuando la

persecuzione contro i carabinieri, questi ricoverarono nelle Caserme più prossime. Gli ammutinati allora tentarono di fare impeto contro al palazzo del Governo, di cui però erano già state chiuse le porte; e, accorsa la Linea, riuscì a sbandarli.

Se non che verso la un'ora di notte, una moltitudine di popolo si era accalata intorno al palazzo della Guardia Civica, reclamando l'individuo, di cui erasi eseguito il fermo, che caratterizzavasi per incostituzionale. Il generale Pareto faceva osservare, che non da lui ma dall'autorità dipendeva il rilascio di quel detenuto. Si tentò allora disarmare le sentinelle di quel palazzo: onde ne fu chiuso il portone. E la moltitudine si disponeva a scarlo, quando partirono dalla strada tre colpi di pistola, uno dei quali diretto contro il generale che non ne rimase offeso; un altro invece andò a ferire un ufficiale della maggioranza.

Ed ecco che la Compagnia di guardia, il Battaglione di rinforzo e la maggioranza per la prima, si diedero a far fuoco sulla moltitudine; talchè due ne rimasero mortalmente feriti (certo Rossi Lombardo e un figlio dell'avv. Castiglioni, i quali oggi si dicono o moribondi o morti), altri sei individui non gravemente offesi. Cresceva il tumulto, quando, sopraggiunta la linea con baionetta in canna, tutto ritornò in calma.

Questa mane un proclama della Guardia Civica dichiara (a quanto sembra generalmente contro il fatto) di aver tirato soltanto a polvere.

Altro proclama Governativo diffida i curiosi dall'avvicinare gli ammutinamenti. Si vocifera poi che sia stato interpellato il Ministero per porre Genova in istato d'assedio. (Gazzetta di Firenze.)

PARLAMENTO SAURO

Camera dei Deputati

Tornata del 27 ottobre

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI

Pinelli Ministro degli interni sale la tribuna — Per incarico del presidente del consiglio che non ha potuto prender parte a questa seduta, annunciò alla Camera che in seguito alla dimissione data dal signor generale Dabormida, Sua Maestà ha nominato ministro della guerra il maggiore Alfonso Ferraro Della Marmora, ed ha nominato ministro d'agricoltura e commercio il signor Luigi Torelli.

La nomina del La Marmora è salutata con gioia dalla stampa liberale piemontese come arra di prossima guerra. Luigi Torelli è benemerito dell'Italia fin da quando scrisse, regnando l'Austria in Lombardia, il bel libro che va sotto il nome dell'Anonimo Lombardo. (Gior. Piemontesi.)

GENOVA 30 ottobre.

Ieri a sera si rinnovarono dolorosi avvenimenti. Un non rilevante attrupamento di persone percorse le Strade Nuove, alzando il solito grido Viva la Costituente Italiana! Fu loro imposto dalla linea di sciogliersi; indi furono accerchiati e sette rimasero feriti dalle baionette dei soldati; cinque fra quei disgraziati ebbero leggiera ferite; due, più gravi.

Una compagnia della guardia nazionale accerchiò pure un piccolo attrupamento e ne arrestò tutti gli individui che lo componevano.

— Corre voce per la città che questa notte sia stato assalito lo Stabilimento della Zecca ed il Monte di Pietà; noi possiamo accertare essere falsa, e preghiamo i nostri lettori a diffidare delle voci sparse da qualche malevolo.

La compagnia C. sezione seconda protesta solennemente contro l'assassinio commesso la sera del 28 corr. mese sul popolo radunato sotto il palazzo Tursi da dove partirono i colpi dell'assassinio dichiarando voler punire gli autori di un sì atroce fatto, come pure destituite le autorità che lo presenziarono, con inaudita barbarie.

Genova, 29 ottobre 1848.

G. Casaccia Capitano — Degrossi Tenente — Luigi Carrara Tenente — Giuseppe Ghirlanda Sottotenente — Pietro Gardella Sottotenente — Samuele Scotto Sergente — Valentino Ricci Capofale — Seguono le firme degli altri militi.

N. B. Il caporal foriere della detta compagnia uscendo dal palazzo Tursi coll'ordine del giorno, appena discostatosi di pochi passi udì un colpo di fucile e si sentì il braccio perduto.

CITTADINI

Un grave insulto è stato fatto ieri sera alla Guardia Nazionale; uno scarso numero di perturbatori, fatto

apparentemente grosso da una folla di curiosi, ha osato attaccare a mano armata il Quartier Generale, tirando contro i militi che erano nel medesimo, e lanciandovi grossi proiettili.

La Guardia Nazionale guidata da quella moderazione che la distingue ha risposto tirando in aria per non ferire veruno. Noi speriamo che si gravi disordini i quali contristano i buoni e recano sommo danno alla causa d'Italia non si rinnoveranno più; ma se i tristi osassero usare violenza, certo la guardia nazionale non è disposta a subire altri insulti, ed è risoluta, d'accordo colla gloriosa truppa di linea, a reprimere chi tenta perturbare la pubblica quiete.

Pertanto sono pregati quelli che per sola curiosità si presentano là ove vi sono assembramenti a volersi allontanare da luoghi ove corrono pericolo, giacchè sarebbe troppo doloroso alla guardia cittadina il sapere che a vece de' perturbatori hanno sofferto danno cittadini che solo per mera imprudenza o curiosità si sono messi a far parte di riunioni che altro scopo non hanno, che di turbare l'ordine pubblico, e di favorire le viste dello straniero, che forse assolda i promotori di tali disordini.

Genova 29 ottobre 1848.

Il Comandante Generale della Guardia Nazionale

L. N. PARETO

— È giunto questa mane l'ordine al battaglione Real Navi di partire posdimani alla volta di Alessandria.

(Penstero Italiano)

MILANO 27 Ottobre

Avrete ricevuta la gazzetta di Vienna del 21 corr. essa contiene le ultime notizie che noi pure qui abbiamo da cotesta capitale. Non è in ogni caso vero che quell'Assemblea sia disciolta, essa continua invece a spedire proclami, e a ricevere dalla Monarchia nuove adesioni. Klayensurt patria di Jellachich vi ha mandato uno splendido Indirizzo. L'armata Ungherese si tiene tuttavia al confine non aspettando che la chiamata di Vienna per volare in suo soccorso. Quella città potrebbe forse difettare di viveri, averne però per 14 giorni ancora, e rispondeva che una popolazione di 400 mila anime con 160 mila armati conosceva bene il modo di procurarsene.

Il moto di Chiavenna si va estendendo, e si comunica alla Valtellina già quasi tutta in armi. L'insurrezione si propaga ancora nei paesi in riva al lago di Como, ed Argegno sponda sinistra vicina alla Framenzina; vi fu uno scontro colle truppe austriache che imbarcate sui vapori volevano scendere a terra e ne furono respinte.

Ecco le notizie della giornata.

Fu intesa con vero dolore la partenza del prode Garibaldi per Sicilia.

Si fa gran colpa alla città di averlo lasciato partire.

Rimetto poi agli uomini che sono al potere è questa una prova novella della loro buona fede.

(Cart. del Corr. Merc.)

Lettere di Milano, del 28, confermano le agitazioni della Valtellina, ed una quasi generale insurrezione delle Comuni costeggianti il Lago di Como, ove pare che siano accorsi i rifugiati dalla Svizzera e dal Piemonte. (Gaz. di Bologna)

LAGO DI COMO 27 ott.

Allontanatomi da Milano, ove gli assassini per opera degli austriaci sono giornalieri, mi recai alla villa di un mio amico sulle sponde di questo lago, per non vedere gli strazii della mia povera patria. Ma anche qui mi perseguita la rabbia croata. Sotto il pretesto che i Comaschi hanno favorito la diserzione di una parte dei soldati che guarnivano la loro città, sono stati fatti varii arresti, e quasi a tamburro battente sei di questi infelici vennero fucilati. Tanta infamia suscitò uno sdegno incredibile, e ne susseguì una sommossa generale. Al momento in cui scrivo non ne conosco ancora il risultato.

I fatti di Como, appena saputi dalle popolazioni lungo tutto il lago, infiammarono ogni cuore, e il paese è interamente in rivoluzione. A Chiavenna, dicesi,ervi l'incendio maggiore; i sollevati possiedono due cannoni e si dispongono ad una disperata difesa. Le campane suonarono a stormo da ogni parte e tutti corsero alle armi. Iddio protegga una volta tanti sforzi generosi e coroni finalmente i voti d'Italia! Già un qualche scontro debb'essere avvenuto. giacchè oggi sono di qui passati due vapori carichi di feriti austriaci.

(Dieta Italiana)

I giornali di Trieste del 27 proseguono a dare sintomi di grande agitazione in quella città. Il Comitato di Pubblica Sicurezza il 26 corrente proibisce sotto pene rigorose quei clamori e vociferazioni notturne che da parecchie sere si facevan sentire con grave turbamento della quiete degli abitanti. - Il Governatore Algravo di Salm pubblicò poi nello stesso giorno 26 una lunga paternale in forma di Proclama, nel quale raccomanda la quiete dandole spiegazioni intorno alle condizioni deplorabili della capitale, ed alle misure di forza spiegate per ristabilirvi l'ordine. Egli dice che il Parlamento è in istato di coazione e perciò illegali sono le sue risoluzioni. « Le autorità pubbliche della capitale, dice il Governatore, non sono nella plenitudine delle loro attribuzioni legali, ma invece vi è nell'aula dell'Università una radunanza di studenti che usurpa il potere, d'accordo con quel partito ungherese che chiaramente si spiegò per la separazione dell'Ungheria dall'Austria. »

28 ott. -- Trieste si dispone a fare una dimostrazione al sig. Hagnauer suo deputato a Vienna perchè avea abbandonata la Dieta e si era recato in patria. Un *Charivari monstre* stava per essergli regalato da quella popolazione: se non che il Deputato ravvedutosi a tempo fece stampare e circolare per la città uno scritto in cui dichiarava di ripartir tosto per Vienna, onde cooperare con quella Dieta al trionfo della libertà.

I moti insurrezionali di Chiavenna, della Valtellina si rinforzano. Un secondo tentativo di sbarco ad Argegna è stata respinta facendo 17 feriti ed un capitano ucciso al nemico.

A Como sarebbero arrivati 300 feriti dagli scontri di Chiavenna. Milano si mantiene nella più profonda tranquillità mentre sarebbe l'eccesso della follia s'essa facesse diversamente nello stato attuale delle cose.

(Cart. del Corr. Merc.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 24 ottobre. -- Dopo cinquanta giorni di discussione la costituzione è votata; eccone i precisi termini che ricaviamo dalla *Presse* 24 ottobre:

Costituzione del 1848.

I rappresentanti del popolo francese eletti dal suffragio universale e costituito in assemblea nazionale han dichiarato quanto segue:

La repubblica è la nuova forma del governo della Francia.

Tutti i diritti proclamati dalle costituzioni anteriori sono riconosciuti senza discussione e mantenuti senza restrizioni.

Tutti i poteri esecutivi sono delegati ad un presidente che riceve il titolo di *Presidente responsabile*. È eletto dall'assemblea legislativa; sceglie e revoca ministri che si aggiunge. La durata delle sue funzioni non ha altri limiti che la confidenza dei rappresentanti del popolo espressa dai loro voti; la sua autorità non ha altri limiti che la legge.

La sola legge obbliga i cittadini.

La maggioranza fa la legge.

La maggioranza della Francia elettorale è rappresentata dalla maggioranza dell'assemblea legislativa, sedente in virtù del suffragio diretto e universale.

Altra del 24.

I membri della riunione della via di Poitiers furono convocati straordinariamente ieri sera per occuparsi di nuovo della decisione da prendere intorno all'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica di Francia. Alcuni membri, i sigg. Sauteyra, Hovin de Trauchère, insistettero per far differire tale elezione. Questi onorevoli membri sono amici del generale Cavaignac. I sigg. Berryer, Thiers, Fresneau e Larochejaquelin combatterono vivamente la nomina ad un'epoca lontana. La stessa maggioranza considerevole mantenne il primo voto della riunione, che vuol l'elezione nello spazio il più breve. - L'avvicinamento tra il signor Ledru-Rollin, ed i socialisti fa progressi. Assicurasi che il sig. Raspail s'è pronunciato in favore del sig. Ledru-Rollin, rinunciando alla propria candidatura.

La riunione de'Montagnardi della via Taitbout si pronunciò per la candidatura del sig. Ledru-Rollin alla presidenza della Repubblica francese.

(Corr. di Parigi)

Altra del 24.

Luigi Bonaparte ha scritto ad un giornale della sera per notificargli, che avendo saputo come si lavorava nell'ombra da alcuni insensati onde preparare sommossa in suo nome, egli fe'parte di tai rancori al ministro dell'interno: Luigi Bonaparte dice eziandio, che egli respinge energicamente ogni partecipazione a mene che sono affatto opposte alle sue opinioni ed alla condotta da lui tenuta dopo il 24 febr. (*Presse*.)

-- Questa mattina vennero estratti da Vincennes dei pezzi di cannone per l'armamento del forte Monte-Valeriano, situato ai fianchi della capitale.

-- Veniamo assicurati che il Consiglio non solo autorizzò il prefetto del dipartimento della Senna a vendere i 147000 metri di panno che gli rappresentano una spesa di un milione o 470000 franchi, ma che si occupò eziandio di facilitarne la vendita, proponendo per mezzo di due commissari speciali i panni al ministro di Sardegna per l'abbigliamento dell'esercito Piemontese.

(*Bien Public*.)

-- Il 18 corrente erano sia a Morez che ai Rousses circa 350 soldati di Lombardia, che rientravano per andar a raggiungere l'esercito Sardo. Essi avevano disertato l'esercito Austriaco per passare in quello di Carlo Alberto, e s'erano esiliati in Francia dopo la presa di Milano. Se ne aspettavano ancora circa 200 pel domani.

(*Ere nouvelle*.)

GERMANIA

VIENNA 24. Ottobre. -- La nostra città capitale è entrata in una nuova fase. Windischgrätz è colle sue truppe dinanzi alla linea del Tabor e chiude unitamente a quelle di Auersperg e del Bano qualunque comunicazione colla campagna. Le introduzioni dei viveri sono anche interrotte; penuria ed incartamento crescono continuamente. L'enigma della presenza dei croati è ora sciolto. Si vuole costringere mediante la fame i cittadini a disarmare il proletariato e la legione accademica. Quali saranno le conseguenze di questo blocco ostile? Lo scoppio del comunismo armato, l'infrazione di qualunque legame sociale. -- Così il *Corriere Austriaco*

L'Osservatore Triestino dice che in Vienna la quiete della città non era più stata turbata, ma che grave era, il 23, l'agitazione degli spiriti standosi in attesa che da un momento all'altro accadesse alcun che di decisivo. Alcune compagnie di soldati erano passate nelle file delle guardie nazionali. Tutti gli Ambasciatori hanno abbandonato la città e formarono in gran parte la loro dimora a Schoenbrunn.

Il Feld-maresciallo Windischgrätz ha emesso il seguente proclama:

Agli abitanti di Vienna.

Incaricato da S. M. l'Imperatore, e munito di tutti i pieni poteri per porre un termine all'attuale stato illegale in cui versa la città di Vienna, confido nell'assistenza sincera ed energica di tutti i cittadini ben pensanti.

Abitanti di Vienna! La vostra città è stata contaminata da azioni abominevoli, che riempiono d'orrore il petto d'ogni uomo d'onore. Essa è in questo momento ancora in balla di una piccola sì, ma temeraria fazione, il cui animo non rifugge da qualsiasi indegnità. La vostra vita, le vostre sostanze sono abbandonate all'arbitrio di un pugno di malfattori. Scuotetevi, seguite la voce del dovere e della ragione! In me troverete la volontà e la possanza di liberarvi dalla loro violenza e di ristabilire la pace e l'ordine.

Col presente proclama vengo dichiarati in istato d'assedio la città, i sobborghi e le vicinanze. Tutte le autorità civili vengono assoggettate all'Autorità militare. I trasgressori delle mie disposizioni saranno giudicati dal Consiglio di guerra. Si rassicurino i ben intenzionati cittadini! Principale mia sollecitudine sarà di tutelare la sicurezza delle persone e delle proprietà. Sui disubbidienti al contrario cadrà tutto il rigore delle leggi militari.

Lundenburg, 30 ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz Feldmaresciallo.

Ecco il tenore della deliberazione del Parlamento Viennese nella sua seduta del 22 ottobre intorno al Proclama surriferito:

« Nella coscienza che il ristabilire la quiete e l'ordine quanto fossero effettivamente minacciati, spetta alle ordinarie autorità costituzionali e che il militare non può intromettersi che ad inchiestadelle autorità stesse; conside-

rando che secondo le ripetute dichiarazioni del Parlamento e del Consiglio Comunale, l'agitazione esistente a Vienna non viene mantenuta che dalle mosse di truppe che vi stanno d'intorno minacciose; considerando finalmente che la parola imperiale del 19 ha novellamente garantito la conservazione senza restrizioni delle libertà conquistate, come pure la libertà delle discussioni del Parlamento: il Parlamento stesso dichiara illegali le misure dello Stato d'assedio e del Giudizio statario state minacciate dal Principe di Windischgroetz. Di questa deliberazione sarà tosto da rendersi informato il Principe suddetto ed il Ministro Wessemberg, inviando loro sull'istante un Corriere. - Dal Parlamento costituente - La Presidenza Franc-Smolka Presidente Carlo Wiser, Glasbach Segretario. -

Il Comitato Comunale di Vienna ha pur esso protestato come il Parlamento contro il detto Proclama di Windischgrätz.

Alla dichiarazione colla quale la Dieta ha pronunciato illegale lo stato d'assedio intimato, come sopra, dal Feldmaresciallo Windischgrätz, questi, avrebbe risposto ne'sequenti termini.

« Il trattare coll'Assemblea eccede i miei poteri, non riconoscendola che come Assemblea costituente. Il Ministro Kraus non è libero, anzi lo considero per prigioniero. L'unica Autorità legale che riconosco in Vienna è la Municipale, la quale è soggetta a me.

» Del resto do alla città 24 ore di tempo a risolvere.

Le simpatie in favore di Vienna si vanno sempre più manifestando. Indirizzi di adesione giungono da Bilitz, Kommeran, da Negov in Galizia da Glacemfurt Già prova che anche le provincie viennesi partecipano alla rivoluzione del popolo. (*Fogli di Vienna*)

KREMS 22 Ottobre.

-- Or ora sappiamo che Kossuth è giunto in mezzo al campo ungherese, e vi fu raggiunto da 8,000 uomini di eccellente cavalleria, 20.000 di truppe regolari bella ed agguerrita gioventù, e 120 circa pezzi d'artiglieria oltre un grandissimo treno di viveri e munizioni.

(*Corr. da Krems. del Pens. It.*)

SVIZZERA

TICINO. -- Nella giornata del 22 partiva da Lugano per Locarno l'ultimo distacco di militi italiani che erano qui ricoverati da diverse settimane; non rimangono più se non alcuni pochi malati. L'emigrazione italiana conta tuttavia in questo capoluogo e nelle sue dipendenze un numero di 824 persone; delle quali 510 maschi adulti, 173 femmine e 141 ragazzi: tutti hanno mezzi proprii.

LONDRA 21 Ottobre.

Il marchese Ridolfi inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione speciale del Granduca di Toscana presso la nostra Corte è stato ricevuto in privata udienza da S. M. la Regina, presentato dal Visconte Palmerston. (*Times*.)

COSTANTINOPOLI

Le più recenti notizie di Costantinopoli parlano delle grandi inquietudini, in cui trovasi la Porta a cagione degli affari di Valacchia, ove il Governo non cessa di mandare soldati, come anche nel resto delle provincie danubiane. Pare che la gravità di questi affari provocherà qualche modificazione nel Ministero. -- È stato nominato Ambasciatore presso la Repubblica Francese il Principe Callimachi, ora inviato ottomano a Londra. A Callimachi sottentra in Inghilterra Mehmet Bascia, già Governatore di Belgrado. Mussurus, noto per le sue controversie col Governo ellenico, è nominato Ambasciatore a Vienna. (*Fogli Francesi*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

I Cadetti del 2. Reggimento fanteria altamente indignati di leggere nel num. 51 del *Costituzionale Romano* una filza di menzogne e di caluniose imputazioni contro il loro bravo istruttore Piemontese Lusona Ajutante Maggiore nel Reggimento medesimo protestano in forma solenne innanzi alla pubblica opinione contro siffatto abuso della libera stampa, nell'atto che si dichiarano non solo contenti e soddisfatti dell'ottima istruzione e dignità di maniera del Lusona, ma veramente onorati del suo eccellente modo di procedere; come pure lealmente accertano che pel suo carattere essendo lungi dal trascorrere mai il prelodato Ufficiale ad atti rigorosi e severi, egli pel solo e diretto ordine del Comandante interino del Reggimento predetto dovette restringere ai profosi il Sargente Pifferi conosciuto abbastanza nella milizia per la sua condotta.

Il *Labaro* racconta che a Spoleto il popolo si portò nella sera del 17 ottobre dinanzi al Palazzo dell'Arcivescovo per ottenere la nomina d'un professore di filosofia nel Liceo; ed aggiunge che una Deputazione composta di tre Membri a capo de' quali trovavasi l'Ex-Ministro Campello, fu dal Circolo Popolare mandata a costoto Prelato. Il sottoscritto dichiara, che se si fosse trovato in Spoleto, non avrebbe certamente sdegnato di far parte d'una Deputazione scelta a solo oggetto di conciliare gli animi, mantenere la quiete e il decoro del suo Paese; ma nè in quella sera, nè in ottobre egli ha soggiornato nella Città. Per lo che valendosi delle espressioni del *Labaro* conclude, infamia a quei che mentiscono!!

CAMPELLO.